

San Pè d'Aènn-a antiga che non se deve scordà

Dove c'era la chiesa di San Giovanni



Questa bella foto, che si affianca a quella di due mesi fa, mette in evidenza altri scorci sampierdarenesi meritevoli di attenzione. Siamo circa 80 anni fa. Partiamo dal basso.

In primo piano, nell'ex giardino della villa Imperiale-Scassi, dal 1920 al 1928 il campo da *foot-ball* della Sampierdarenese calcio (nata nel 1897 dalla società Sampierdarenese di atletica, nel 1899 stilò uno statuto proprio adottando sulla maglia una banda rossa trasversale su fondo bianco e pantaloncini neri) limitato dal muro di cinta della stessa villa Scassi (sul quale si stagliano - all'estrema destra - il 'casino' ancor oggi eretto a metà giardino; ed un tratto portante striscioni pubblicitari appesi. Anche questo muro - a tratti - è ancora oggi esistente). Il campo, a 11 ed in terra battuta, rimase aperto nel retro della villa Imperiale, "rubandole" i giardini laddove era previsto che nel 1934-5 sarebbe passata via Cantore. I tifosi che assistono sopra la tribuna sono paganti, perché inclusi al di qua dei tendoni stesi per coprire lo stadio ai 'portoghesi'; e si affacciano dalla balaustra in marmo dei giardini, ancora esistente. La vecchia squadra nel 1946 si unì con l'Andrea Doria per far nascere la Sampdoria; mentre i "ribelli" diedero vita alla Sampierdarenese '46 che ancora attualmente milita nelle categorie non professioniste. A sinistra della foto, dopo il campo sportivo, l'ex orto delle suore Franzoniane (ora occupato dai civici 17 e 21 di via

Cantore, messi davanti; e - dal 1936 - dal civico 19 posto dietro). Dopo l'orto, due muri paralleli contenenti il vico San Barborino che divenne "salita" nel dopoguerra. Dietro ancora, metà di villa Serradioria-Masnata in via Cantore (civ.29; la genialità umana è riuscita a colmare questo spazio di terreno, allora orti e prati e nella foto appiattito, con addirittura tre palazzi, il 23 il 25 e 27; ed una strada, via La Spezia). A destra di essa - il palazzo detto dei Meno Agiati (via Cantore, 31A); e sopra, nel verde col tetto aguzzo, la villa DeMarronco. Sopra essa, nel centro della foto, due piccole costruzioni (abbattute pure esse; su quella a mare, si sovrappone il campanile di don Bosco); facente capolino a sinistra dei pini, un'altra villa del seicento (forse la De Franchi dell'Antoniano di salita Belvedere). A destra della foto, in alto spicca un complesso di edifici che erano alla attuale sommità della salita San Barborino (col tetto a punta, è la villa Centurione poi Pallavicino, demolita nel 1956: anteriore al cinquecento, col giardino a mare, dipinta da allievi del Cambiaso e del Semino, i cui giardini arrivavano a Promontorio; e - dietro, più alta di tutti - l'abbazia con convento di San Giovanni Evangelista, del 1200; fino al 1471 con funzione ospedaliera; già in rovina totale dal 1875). Tutto fu abbattuto per farne case da abitazione (il civico 2 - al posto della villa - sopra un primo muraglione; il 4-6 e 7 sopra il secondo muro al posto del complesso conventuale).

Ez.Ba.

Paròlle de Zena



Non c'è dubbio: qui a Genova il bidone della spazzatura è detto **bolacco da rumenta**. Da altre parti si dice **boggeu** (bugliolo), parola che qui usiamo per denotare il secchio usato dai **massachen** (muratori) per preparare gli impasti. Sebbene sembri un neologismo, la parola **cascionetto**, usata oggi per indicare il cassonetto della spazzatura, è registrata dal Casaccia nel 1876. Ormai solo raramente si sente dire **o ruxentâ** che indica il secchio per raccogliere l'acqua o il latte munto. E pochi si ricordano che l'**amoa** (boccale, amola), oltre ad essere un'antica misura di capacità genovese, indica anche il vaso a pancia larga e con becco: **damme 'n'amoa de vin** (dammi una boccale di vino). Un grosso recipiente per far bollire i liquidi è detto **câdion** (calderone), mentre l'usuale pentola è detta **pugnatta**, a Genova **pignatta**. Per prendere il cibo dalla **pignatta** si usa la **cassa** (mestolo) se è cibo liquido, la **cassaræa** (mestolo forato) se occorre far scolare l'acqua. Un recipiente più piccolo, ma ancora capiente è la **cassòla** o **cassaròlla** (casseruola) usata per il **tocco a-a zeneize** (sugo alle genovesi). La **frità** (frittata) si frigge nella **poèla** (padella), le torte si infornano nel **tian** (tegame) e la **faïnâ** (farinata) si cuoce nel **testo** (teglia) pronunciato con la e stretta.

Pe imparâ o zeneize lezi de poexie zeneixi a voxè erta.

Franco Bampi

Diciannove comuni che persero la loro autonomia: fu un bene?

1926 San Pier d'Arena non è più città: arriva la Grande Genova

San Pier d'Arena, dalle origine remote, denominata la "Manchester d'Italia" per le numerosissime industrie, oggi nostra delegazione, fu comune ed ebbe il titolo di città. Poi, il 31 dicembre del 1925, apparve sul Secolo XIX la seguente notizia: «Ci telefonano da Roma: L'odierno consiglio dei ministri, riunitosi oggi, alle ore 16, a palazzo Viminale, al completo, sotto la presidenza dell'onorevole Mussolini, segretario l'onorevole Suardo, ha approvato, su proposta del ministro degli Interni, lo schema del decreto legge che provvede all'ampliamento della città di Genova, aggregando ad essa 19 comuni limitrofi e cioè: Apparizione, Bavari, Bolzaneto, Borzoli, Cornigliano Ligure, Molassana, Nervi, Pegli, Pontedecimo, Prà, Quarto dei Mille, Quinto al Mare, Rivarolo Ligure, Sampierdarena, San Quirico, Sant'Ilario Ligure, Sestri Ponente, Struppa, Voltri. Portando i suoi estremi confini da Voltri a Nervi, a Pontedecimo, Genova aumenta di oltre due terzi la sua popolazione, che dalla cifra di 304.108 (censimento 1921) salirà a quella di 541.562. Il



Territorio della città di Genova non era stato modificato dal 1873, quando furono aggregati i comuni di Foce, San Francesco d'Albaro, Staglieno ed altri (ovvero San Martino d'Albaro, Marassi e San Fruttuoso, ndr), che ora fanno con Genova un tutto armonico». L'ampliamento fu sancito da un Regio Decreto il 14 gennaio 1926. Tale Decreto risultò troppo sommario per gestire l'ampliamento e venne modificato con altro Regio Decreto del 16 aprile 1926. In queste date si decise il futuro del

territorio costiero (ma non solo quello) che va da Voltri a Nervi e che prese il nome di Grande Genova.

Quest'anno ricorre l'ottantesimo anniversario dell'ampliamento; qualche tempo fa Nervi e Pegli evidenziarono il desiderio di ritornare comuni autonomi. Sarebbe interessante fare un bilancio per capire se la scelta che allora fece il regime fascista fu positiva o no per la nostra popolazione.

F. Bam.

Ad otto anni dalla scomparsa

Il ricordo di don Mino Chiesa: un prete del "Fossato"



11 gennaio 1998: poco dopo aver trasportato un sacco pieno di pane e focaccia al centro di accoglienza per i Poveri, don Mino Chiesa si sentì male e crollò sul suo letto strotolato da un terribile infarto. Morì in questo modo, 8 anni fa, una domenica mattina, un prete indimenticabile per moltissima gente che lo ha conosciuto ed amato.

Nativo di Certosa (Borghetto) era, da diversi anni, parroco di San Bartolomeo del Fossato a Sampierdarena, dove viveva con la famiglia (due sorelle, il cognato). Difficile esprimere, in poche righe, quale sia la traccia che egli ha lasciato tra la gente che lo ha conosciuto; basti un piccolo esempio: moltissime persone, nel commentare (anche dopo anni) la scomparsa di questo prete lo nominano come "uno di casa", un familiare, più che un amico.

Chi gli è stato vicino ricorda di lui una bontà assolutamente disinteressata, nel senso che non mirava al "proselitismo", ma amava la persona che aveva davanti, chiunque e qualunque essa fosse.

Di lui, oltre al ricordo così vivo, resta una realizzazione importantissima per la Parrocchia di San Bartolomeo del Fossato: il Centro di Accoglienza a lui intitolato. In questa realtà, ogni domenica mattina, diversi volontari si alternano nel servizio ai più Poveri, ai cosiddetti "barboni" o "senza fissa dimora" o a chiunque (italiano e non) abbia bisogno di aiuto. Viene servita la colazione, viene data biancheria pulita e vestiario che viene raccolto da donatori vari, e viene soprattutto dato un po' di affetto ed attenzione a chi normalmente non ne ha. Questa iniziativa nacque, diversi anni fa, da un "fattaccio" accaduto in chiesa. Durante la celebrazione della Messa, entrò un "barbone" un po' fastidioso per i presenti. Purtroppo alcuni dei presenti ritennero di intervenire con maniere spicce per allontanare il disturbatore, ma, alla fine della Messa, in sacrestia, Don Mino si pose la domanda: "è così che

trattiamo i Poveri? Diciamo, nella Messa, di essere fratelli e poi..." Coinvolgendo alcuni parrocchiani egli fondò così il centro di accoglienza affinché gli "ultimi" avessero almeno un contatto umano ed un po' di aiuto, e non venissero scacciati.

Da allora quella struttura è un punto di riferimento fisso per molta gente, e stimola a farsi avanti tutti coloro, che vogliono aiutare gli altri, a portare offerte, vestiario e cibo, e, soprattutto, a donare un po' del proprio tempo per venire incontro a chi non ha niente.

In questo modo don Mino è sempre presente tra la gente del Fossato, perché il suo sguardo carico di affetto si percepisce come se accarezzasse le persone e sembra dire loro "vogliatevi bene, e vogliatene a tutti!".

Qualcuno comincia a parlarne come si parla di un santo. Non spetta a noi stabilirlo. Certo è che chi lo ha conosciuto non fa fatica a pensare in questo modo!

Pietro Pero

La tabaccheria Sciamà di via Rolando

Gestita fin dal lontano 1969 da Mariella e Fernando, la tabaccheria Sciamà di Genova Sampierdarena, da sempre attenta alle esigenze della propria selezionata clientela, arricchisce la sua offerta con una nuova e prestigiosa proposta: una "cave à cigares" dotata di un modernissimo impianto di umidificazione, con una superficie di circa tre mq. Si tratta di un nuovo spazio espositivo destinato ad accogliere il meglio della produzione cubana e nazionale, che crediamo possa soddisfare le attese dei più raffinati fumatori liguri.

Vi ricordiamo, inoltre, che presso la tabaccheria Sciamà è possibile rinnovare l'abbonamento del nostro periodico per l'anno 2006. Tabaccheria Sciamà - Via Carlo Rolando, 5 r 16151 Genova Tel e fax: 010 6469175